

L'Italia dei conti sballati



La super aumenta di 30 lire: ora costa 1.605 lire al litro
Cresciuti anche il gasolio e gli altri prodotti petroliferi
Tra aprile e giugno il Pil è calato dello 0,2% rispetto al trimestre precedente. Inflazione inchiodata al 6,3%

Un altro salasso per gli automobilisti

Aumenta la benzina mentre arrivano segnali di recessione

Da mezzanotte la super costa 1.605 lire, 30 lire in più. Crescono anche tutti gli altri prodotti petroliferi. Intanto, mentre l'Istat conferma che a settembre l'indice dei prezzi è inchiodato al 6,3% giungono i primi segnali di rallentamento dell'economia: tra aprile e giugno il Pil, il prodotto interno lordo, è sceso dello 0,2% rispetto al trimestre precedente. Sono calati gli investimenti e la produzione industriale.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nuovo shock sui prodotti petroliferi: dalla mezzanotte di oggi la super (per chi riesce a trovare un distributore aperto) costa 1.605 lire al litro, 30 lire in più di ieri. È andata ancora peggio per chi ha il diesel: 47 lire di aumento essendo il gasolio per autoveicoli passato a 1.054 lire. Incre-

menti analoghi o addirittura maggiori anche per tutti gli altri prodotti petroliferi. Sinora l'effetto crisi del Golfo è costato agli automobilisti che vanno a super 120 lire al litro. E non è detto che finisca qui i mercati del greggio si sono fatti meno ribollenti, tanto che ieri le quotazioni del petrolio sono scese a 34 dollari il barile. Ma i prezzi dei carburanti decisi ieri sono basati su rilevazioni con il petrolio a 33 dollari e non scontano gli aumenti successivi. Come dire che ci sono le condizioni per prossimi ulteriori incrementi. Si dovrà invece aspettare ancora un bel po' per godere delle conseguenze del raffreddamento dei mercati (se saranno durature). Gli effetti della crisi del Golfo cominciano a trovare riscontri anche nelle statistiche ufficiali dell'inflazione. Ieri l'Istat ha reso noti i dati di settembre che confermano quanto era emerso dai rilevamenti nelle otto grandi città campione. I prezzi sono cresciuti dello 0,6% portando il tasso tendenziale annuo al 6,3%. Ciò significa un

rallentamento del dato mensile rispetto ad agosto quando si registrò un incremento dei prezzi dello 0,7% ed una conferma del saggio tendenziale registrato in quella occasione (6,3%). A settembre hanno però cominciato a pesare gli aumenti dei combustibili, pur se in misura più contenuta (0,2%) rispetto a quanto accadeva probabilmente in ottobre, mese che sosterà del tutto l'aggravarsi della crisi del Golfo e la decisione del governo di non defiscalizzare ulteriormente gli aumenti dei prezzi dei carburanti. Come si vede, siamo ben al di là del 5% annuo immaginato dal governo al momento della stesura della Finanziaria '90 e questo prima ancora che l'effetto Saddam abbia esplicato sino in fondo

tutti i suoi effetti negativi sui prezzi. In questo momento, più che dal fronte dei prezzi le preoccupazioni maggiori vengono però dai dati sulla produzione. Nel secondo trimestre di quest'anno - dunque ben prima del Golfo - il prodotto interno lordo, ha subito un calo dello 0,2% rispetto al mese precedente. Come dire che l'economia ha frenato bruscamente, anzi ha innestato la retromarcia. Il dato di un trimestre è ancora troppo limitato per parlare di recessione ma è evidente che l'economia sembra pronta essersi avviata verso una fase di stagnazione o comunque di rallentamento. Nel primo trimestre 1990 il Pil è cresciuto del 3% rispetto all'analogo periodo del 1989 ma tra aprile e giugno l'analoga per-

formance è stata di appena 1,9%. Le esportazioni di beni e servizi continuano a reggere (+4% sul trimestre precedente) mentre i consumi delle famiglie hanno fatto registrare una crescita di appena lo 0,5%. Ma le note più dolenti vengono dall'industria: gli investimenti fissi lordi segnano un calo dello 0,1% con picchi negativi nei mezzi di trasporto (-3,9%); segnali poco rassicuranti vengono anche dalle voci costruzioni, macchine ed attrezzature. La produzione industriale è caduta del 2,1% soprattutto a causa delle frenate in alcuni importanti settori manifatturieri (macchine agricole ed industriali), autoveicoli, prodotti tessili. Nel suo complesso il settore della trasformazione industriale registra un calo del 2,8%. Se l'Italia si trovasse nella stessa situazione produttiva degli anni '60 e '70 si potrebbe ormai parlare apertamente di recessione. A compensare il cedimento dell'industria sono il settore energetico e l'area dei servizi, comunque gonfiata dalla spesa pubblica (il Pil statale) è la trasposizione automatica delle spese per far funzionare la macchina pubblica). È evidente, comunque, che alla fine dell'anno la crescita del Pil sarà ben al di sotto del 3% previsto lo scorso anno dal governo. Tanto più che ai dati dei primi mesi bisognerà aggiungere l'effetto frenante della crisi del Golfo. Come dire che anche dal punto di vista delle entrate le cifre proposte dal governo sono tutte da ripensare.

Pompe a secco ancora prima del blocco



I nuovi prezzi

| Prodotti | Prezzo | | Diff. |
|----------------------|---------|-------|-------|
| | Vecchio | Nuovo | |
| Benzina super | 1 575 | 1 605 | + 30 |
| Benzina senza piombo | 1 525 | 1 555 | + 30 |
| Benzina normale | 1 525 | 1 555 | + 30 |
| Benzina agricola | 710 | 738 | + 28 |
| Gasolio agricolo | 559 | 602 | + 43 |
| Petrolio agricolo | 525 | 568 | + 43 |
| Gasolio riscald. | 1 013 | 1 081 | + 68 |
| Petrolio riscald. | 738 | 806 | + 68 |
| Olio comb. fluido | 609 | 639 | + 30 |
| Gasolio auto | 1 054 | 1 101 | + 47 |

Code di automobilisti, distributori senza benzina. Lo sciopero dei gestori delle pompe ha avuto il prologo di sempre, ma questa volta la gente ha affrontato l'emergenza con più tranquillità. Forse perché basta un pieno a superare i tre giorni di «black out» o forse perché le aree di servizio delle autos'ade rimarranno aperte (chiuderanno soltanto nella notte tra venerdì e sabato, dalle 22 alle 6).

ALDO QUAGLIARINI

ROMA. La fila ai distributori è cominciata fin dalla mattina di lunedì. Molti automobilisti hanno pensato che per fare il pieno conveniva non aspettare l'ultimo momento, ma molti, male informati, erano convinti che le pompe di benzina entrassero in sciopero da ieri mattina. Così, parecchie stazioni di servizio sono rimaste senza carburante prima del previsto e i filantropi hanno dovuto faticare non poco per fare rifornimento. Ma a prescindere dai disagi, lo sciopero dei benzinari, la cui adesione viene preannunciata «massiccia, al limite del blocco totale», è stato accolto dalla gente con tranquilla rassegnazione. Nessuna protesta, nessuna contestazione, tutti incolonnati ad attendere il proprio turno.

Forse sarà per il largo anticipo con cui i sindacati di categoria hanno annunciato la chiusura delle pompe di benzina (da venti giorni viene effettuato un volontariato nei principali distributori di tutta Italia) forse perché facendo il «pieno non si corre il rischio di rimanere a secco nei tre giorni previsti dall'agitazione. Ma le scene da emergenza che si erano viste qualche mese fa, durante lo sciopero dei rifornitori di carburante, questa volta non si sono ripetute. Ieri pomeriggio, file e incolonnamenti sono stati affrontati dagli automobilisti con un pizzico di pazienza e senza poi tante difficoltà. Molti benzinari hanno affermato che evidentemente la gente era consapevole delle loro buone ragioni. «L'eccessiva pressione fiscale - hanno detto - riduce i margini dei nostri guadagni a cifre ridicole. È l'esasperazione che ci porta a bloccare la distribuzione di benzina e la gente lo ha capito bene. C'è molta comprensione. In realtà i dati forniti dalla Fiat-Consefenti, dalla Fierca-Cis e dalla Figac-Concom-

mercio sono indicativi di una situazione al limite della tollerabilità. In sostanza, i benzinari non evadono le tasse ma in compenso il Fisco preleva dalle loro tasche un buon sessanta per cento delle entrate derivate dalla vendita dei carburanti e questa situazione viene aggravata da palesi contraddizioni: l'olio per motori, ad esempio, viene venduto al supermercato ad un prezzo inferiore (quasi la metà) rispetto a quello delle stazioni di servizio le quali però sono costrette dalle compagnie petrolifere a praticare un prezzo fisso. L'atteggiamento degli automobilisti, in effetti, non è ostile all'agitazione dei gestori delle pompe di benzina. Ieri sera, poco prima delle 19 (quando è scattato lo sciopero) i commenti che si registravano nell'attesa del rifornimento erano improntati alla prudenza. «Per ogni agitazione - ha detto una giovane automobilista - ci sono disagi. Questa non mi sembra peggiore di tante altre». «Se scioperano - ha sottolineato un signore - avranno le loro buone ragioni. Da parte nostra, tre giorni senza carburante sono sopportabili. Il problema vero è che il prezzo della benzina continua ad aumentare». Ma molto probabilmente deve aver influito, magari psicologicamente, la notizia che le aree di servizio sulle autostrade rimarranno aperte e chiuderanno i battenti soltanto nella notte tra venerdì e sabato (dalle 22 alle 6 di mattina). E ciò, obiettivamente, serve a rendere meno drammatica la situazione. «Non siamo i camionisti cileni - si diceva ieri pomeriggio al sindacato di categoria - ma adesso vogliamo che il governo intervenga. E un tretta, perché le agitazioni preannunciate dai benzinari per metà novembre e per Natale potrebbero avere ben altre conseguenze».

Parte la Finanziaria dei tagli e delle tasse Pomicino: «E ora riparlamo di fiscal drag»

«Chiudete i contratti e discutiamo subito della riforma del salario, fiscal drag compreso», dice Cirino Pomicino a sindacati e imprenditori. «Non toccate la Finanziaria o farete saltare l'unificazione europea», dice Carli. Parte sotto questi segnali la «sessione di bilancio 1991», ossia la discussione sulla Finanziaria 1991. Oggi le controproposte del governo ombra.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Bush ha reso un cattivo servizio al ministro del Tesoro. I segnali distentati lanciati dal presidente Usa nei confronti di Saddam Hussein devono infatti avere spuntato una delle frecce a sua disposizione. Venerdì scorso, come si ricorderà, nel presentare la Finanziaria, Carli aveva agitato lo spettro dell'economia di guerra. Ora, non è che tutti i motivi di incertezza legati alla crisi del Golfo e allo sbandamento dei mercati internazionali siano scomparsi. Evidentemente però non era proprio la giornata giusta per battere su questo tasto. Niente paura, deve aver pensato Carli. Per un Golfo che promette meno tempeste, c'è sempre un'Europa cui fare ricorso per spiegare ad un Parlamento infido la necessità di tenere ferma una manovra economica «rigorosa». Una Finanziaria in grado di risanare i conti pub-

blici, né si può coprire il proprio deficit ricorrendo alla creazione di moneta o facendosi garantire da altri Stati europei. L'unica via è quella di chiudere i rubinetti o, letteralmente, «saturare le tre vene aperte» da cui sgorga a volontà il sangue che alimenta il debito pubblico: enti locali, sanità e previdenza sociale. Il governo ha già respinto richieste per 72 miliardi per il prossimo triennio, ma «è questa è la carta che sembra tenere di più l'ex governatore della Banca d'Italia - «le richieste respinte verranno riproposte, si riprenderà il solito gioco di mollare da una parte per stringere da un'altra, magari cedendo all'assalto delle lobby, e vanificando tutto l'impianto della legge Finanziaria».

È a dargli una forte arriva il ministro del Bilancio. Resistete, proclama Cirino Pomicino, «per rispettare gli impegni assunti tre mesi fa dal Parlamento e di cui il governo è esecutore fedele». Prima però si lancia in un'illustrazione degli obiettivi della manovra. Un elenco delle cose da fare: dal disimpegno delle esenzioni dal ticket (che nelle parole del ministro Pomicino diventerà patrimonio quasi esclusivo degli evasori fiscali), al blocco del turn over per gli statali (che non si vede perché debba essere realizzato proprio quest'anno, dopo dieci anni di fallimenti in cui il numero di impiegati è cresciuto del 15%), alle distinzioni del patrimonio statale (5.600 miliardi da reperire non si sa ancora bene come) all'autonomia impositiva per i comuni (che nella formulazione del governo ricorda molto il gioco dello scaricabarile) e così via. Insomma, una serie di interventi «una tantum», o di misteriosa attuazione che il ministro continua a considerare «strutturali». Tanto da far dubitare che attribuisca a questa parola lo stesso significato di quello che normalmente le si dà.

Ma non è finita: alla fine Pomicino estrae dal mazzo la carta del «paio sociale». Una politica del reddito è ormai essenziale, dice. E allora? Allora sindacati e imprenditori si sbrighino a trovare un accordo sui contratti (metalmecanici soprattutto), per poi affrontare quanto prima il problema della struttura del salario e rivedere gli automatismi. E qui arriva la stocata: «senza escludere il tema del fiscal drag». Un vero colpo di teatro, se si pensa che l'accordo sull'adeguamento degli scaglioni di reddito all'inflazione era uno dei presupposti della Finanziaria dell'anno scorso. Insomma, blocco della scala mobile (come vuole Carli) o fiscal drag che sia, il governo ha già deciso che a pagare saranno anche stavolta i lavoratori dipendenti.

Reichlin: «Sono misure tampone. Serve ben altro»



Alfredo Reichlin

ROMA. «Un tamponamento del disavanzo, che non incide sui meccanismi alla base della sua espansione». Difficilmente il giudizio di Alfredo Reichlin sulla manovra economica potrebbe essere più negativo, soprattutto considerata l'enfasi con la quale il governo sottolinea il varo della finanziaria. Non solo le cifre fornite sono scarsamente attendibili, ma - continua il ministro del Bilancio del governo ombra - viene confermato un indirizzo «che aggrava gli effetti di redistribuzione del reddito a danno del lavoro e della produzione, e che non corregge un'allocatione distorta delle risorse». In questo senso i richiami al rigore del ministro Carli risultano del tutto «ingannevoli e iniqui», altrettanto nel momento in cui il ministro del Bilancio Cirino Pomicino «è arrivato pensoso ad accennare a rimettere in discussione l'abolizione del fiscal drag». Insomma, dice Reichlin, la lotta all'inflazione diventa la scusa per colpire i salari e i consumi collettivi, mentre il bilancio non tocca, ma anzi alimenta, la ricchezza finanziaria e non riduce i costi del sistema politico-amministrativo.

«In sostanza, è una politica del reddito alla rovescia». Infatti - continua Reichlin - è chiaro il carattere provvisorio della manovra sulle entrate, mentre per quanto riguarda la spesa i provvedimenti sono soprattutto incentrati su sanità, enti locali e operazioni di tesoreria. Sulla sanità

(un sistema finanziato dalle tasse pagate da una parte sola della popolazione) si agisce quasi esclusivamente sui ticket. Per gli enti locali si prefigura un destino da mero strumento per aumentare la pressione fiscale. «Ancora una volta il governo si rifiuta di affrontare il problema chiave di un allargamento della base imponibile attraverso l'eliminazione di esenzioni ed elusioni e la razionalizzazione del prelievo sui redditi da capitale, da terreni e di fabbricati». Alla fine, resta solo una tassazione, peraltro «limitata» del capital gain, e l'impegno - che però è tutto da verificare - di una lotta all'evasione.

Per non parlare della penalizzazione del sistema delle autonomie locali. «Qui il problema - continua Reichlin - è quello di un potenziamento della loro autonomia, collegato alla loro piena responsabilizzazione sul terreno finanziario. Ma su questo il governo non ha proposte». Cosa pensa di fare allora il governo ombra? Innanzitutto agire sulla «qualità» delle entrate e delle spese, assumendo come vincolo una decisa riduzione del rapporto debito-Pil, che porti alla sua stabilizzazione. Ma non solo. «Bisogna modificare - conclude Reichlin - i meccanismi dell'intervento pubblico, spostare risorse dagli impieghi improduttivi a quelli produttivi, riformare lo stato sociale avviando lo sviluppo del paese su basi nuove».

Confindustria impugna la frusta: Critici i sindacati ci vuole un governo che governi

Un governo che governi e non pensi alle elezioni anticipate. La Confindustria va all'attacco nel delicato momento in cui Andreotti e i suoi ministri hanno varato una Finanziaria che scontenta un po' tutti, oltre ad essere iniqua socialmente. L'affondo ieri a Bologna da parte di Carlo Patrucco, mentre pochi minuti prima Cristofori evocava la crisi in caso di mancata solidarietà tra gli alleati di governo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. «Ci aspettiamo un governo che governi e non pensi ad andare ad elezioni anticipate nel giro di tre mesi». La frustata di Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, cala sulla sala congressi della Fiera di Bologna affollata di imprenditori della ceramica venuti alla inaugurazione dell'ottavo Cersaie. Ma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori non è lì a sentire scioccare la frusta. Eppure era stato proprio lui, pochi minuti prima a dire che «si può anche criticare la Finanziaria, nella maggioranza si può persino mugugnare ma non si sta insieme al governo se non si è solidali». E Andreotti non starà un'ora di più al governo se non c'è solidarietà nella maggioranza. Insomma, il più stretto collaboratore del presidente del consiglio evoca la crisi se i partiti di

Confindustria venga effettivamente realizzata? Il vicepresidente degli industriali, che pure dice di condividere gli obiettivi generali della manovra di bilancio, non è invece così convinto che alle parole seguano i fatti, perché su molti intendimenti c'è un buon margine di aleatorietà. Infatti, afferma, è tutto da verificare che si riesca effettivamente ad incassare i 10 mila miliardi provenienti dalla rivalutazione dei cessati d'impresa (peraltro volontari), i 5 mila dell'anticipo Iva, gli altrettanti dalle alienazioni dei patrimoni pubblici, i 4 mila da operazioni finanziarie. Ma anche sui tagli non c'è molto da stare allegri, soprattutto se si pensa ad elezioni in tempi ravvicinati. In sostanza, Patrucco teme che il Parlamento non approvi la Finanziaria così come è stata presentata, ma soprattutto che si proceda nel tempo a successivi «aggiustamenti», responsabili in passato di fiammate inflazionistiche. E non si dimentichi che i rischi della stretta monetaria e di una recessione non sono poi così lontani.

Patrucco insiste: «Ci vuole un periodo di tranquillità e non di tensione politica. Da adesso alla naturale scadenza delle legislature si potrebbero fare alcune leggi di riordino, dalla sanità alle pensioni, ma soprattutto è necessario operare profonde modifiche istituzionali». E qui il vicepresidente della Confindustria opera un altro affondo diretto ai partiti di governo e al loro immobilismo. «Abbiamo - dice - un sistema istituzionale vecchio che non consente rapidità di decisione. Di fronte all'appuntamento dell'unificazione europea (al quale l'Italia arriva in forte ritardo) avremmo invece bisogno di rafforzare la capacità di governo, e per questo servono inclusive riforme istituzionali».



Carlo Patrucco

«Sul fisco passi avanti»

Contrariamente all'anno scorso, Cgil Cisl Uil hanno raggiunto una posizione unitaria nel valutare la manovra economica del governo. Si apprezzano gli elementi di riforma fiscale (facoltà operativa degli enti locali, tasse sui capital gain) e i contributi sanitari degli autonomi, ma si criticano le carenze nella lotta all'evasione e la mancanza della riforma sanitaria e previdenziale.

ROMA. Non c'è stata la spaccatura dell'anno scorso fra le tre confederazioni sindacali sul giudizio da dare alla manovra economica che il governo ha avviato col progetto di Finanziaria '91. Questa volta la posizione è unitaria, e len è stata messa a punto in una riunione al vertice, oltre al segretario generale aggiunto della Cisl Sergio D'Antoni, i segretari confederali della Cgil Fausto Vigevani e della Uil Adriano Musi. Domenica il leader della Cisl Marini aveva spezzato una lancia a favore della manovra («Ci sono elementi di equità», aveva detto) mentre plovevano critiche e non finire sulle scelte del governo. «Quello che poteva apparire un sì incondizionato della Cisl contrapposto a una valutazione solo negativa della Cgil», ha affermato Vigevani al termine della riunione, «si è trasformato in una posizione comune più articolata», fissata in un comunicato congiunto.

Tra apprezzamenti e critiche, ecco la posizione unitaria. È al ministro Formica che vanno i maggiori applausi di Cgil Cisl e Uil. La nota sottolinea gli «importanti elementi di riforma» introdotti sul versante delle entrate. E apprezza il fatto che agli enti locali è possibile raccogliere tasse per il loro bilancio, e che si allarga la base imponibile colpendo anche i guadagni di capitale. Tuttavia in campo fiscale c'è ancora parecchio da fare (ecco le critiche). Certe riforme rivendicate dal sindacato, dice il documento, vengono rinviate al 1993 e questo non va bene. Qual? Ad esempio, risponde Vigevani, la tassazione delle rendite finanziarie e il nuovo sistema di quozienti familiari per il calcolo dell'Irpef. Inoltre Cgil Cisl Uil lamentano la carenza di strumenti legislativi ed operativi per la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, nonché all'assenza di progetti per la mobilità e le nuove assunzioni.

Sul versante della spesa si apprezza che in materia sanitaria e previdenziale vengano eliminate le vessazioni sui ticket, anche se sulle ricette restano le 3 mila lire di prima. E poi si valorizza che gli autonomi pagheranno maggiori contributi al servizio sanitario. Ma si critica la mancanza di un «impianto di riforma» per sanità e previdenza, mentre «non vengono cancellate tutte le iniquità di prelievo».

FaNEALUIL FILCA CISL FILEA Cgil

I lavoratori delle costruzioni con i metalmecanici per il rinnovo del contratto

ROMA 5 OTTOBRE 1990